

Queste antiche case che visivamente ci rappresentano quella quasi miracolosa ed inseparabile unità di configurazione e di abitanti che fu caratteristica della civiltà dei secoli passati, nella quale ciascuno, cittadino o contadino che fosse, si sentiva inserito in una tradizione così profonda e vincolante per la quale figurativamente si esprimeva secondo un canone di rappresentazione comune, ammesso dalla comunità, oggi giacciono in parti vuote o abbandonate quando la primitiva destinazione è scomparsa, o peggio contaminante dagli aspetti più salienti e deteriori della cosiddetta "civiltà dei consumi" che molto distrugge il nome di una presunta libertà individuale.



Oggi, è forse il momento della riscoperta degli antichi valori, della semplicità, dell'onestà anche nel costruire, gli obblighi che la comunità può imporre ad un singolo individuo inserito in essa, tutte cose queste che le nostre case rurali chiaramente esprimono con lo schietto linguaggio delle cose semplici, vere e vive.

Il nostro discorso vuole essere anche d'auspicio per una riscoperta di questa purezza, di questa semplicità, che deve essere salvaguardata e attentamente difesa anche come espressione architettonica, e non lasciata decadere a livello di rudere o di ricordo archeologico di una vita scomparsa.

Le incentivazioni possono essere molte e diverse, occorrono azioni profonde, strumenti concreti, e soprattutto una precisa volontà tesa ad una valorizzazione delle nostre campagne, di cui le case rurali costituiscono punti salienti che vanno oramai degradandosi come l'ambiente che le circonda.

Oggi, dove verdeggiavano distese coltivate si sono inerpicati rovi e delle abitazioni, testimoni dei focolai che raccoglievano le famiglie non restano che muri lesionati, decorati da elementi che le maestranze d'oggi non curano più.

Portali arcati, finestre incorniciate da mattoni o da pietre scalpellate, balconi plastici, davanzali scanalati.

Anche dove vi erano grate, queste non erano fredde e schematiche come lo sono oggi, ma lasciavano intravedere il lavoro ed il sudore dell'uomo.

Insomma un gusto ed un'amore per la natura un po' perso con l'avvento dell'industrializzazione e delle tecnologie più sofisticate. Le trasformazioni territoriali generate dalla "RIVOLUZIONE INDUSTRIALE", che ha privilegiato lo sviluppo degli insediamenti produttivi a carattere estrattivo e manifatturiero e della relativa rete di trasporto e di servizio di commercializzazione, hanno provocato, corrispettivamente questa crisi e, addirittura il degrado del mondo contadino, accentuando drasticamente quella contrapposizione città - campagna che era progressivamente in atto fin dal Medioevo. In Italia, in particolare, questo processo, non contenuto, ma anzi aggravato da una politica agraria occasionale e frammentaria nelle sue localizzazioni, ha assunto dimensioni macroscopiche rispetto agli altri Paesi europei industrializzati.

Il ruolo umano, che ebbe il contadino nella storia agricola ed economica d'Italia fu d'importanza primaria, soprattutto in quelle zone ove vi era scarsa fertilità del terreno, la insufficiente concimazione e, quasi fino a tutto il XVII secolo, la rudimentalità delle tecniche disponibili per le colture.

Il lavoro del contadino fu molto pesante ma ancor più affliggente se si pensa ai numerosi flagelli che spesso distruggevano intere colture (invasioni d'insetti nocivi, siccità, inondazioni); ed ancora guerre, invasioni, fame, carestie, terremoti, malattie (tubercolosi, lebbra, peste). La meravigliosa ingegnosità dello stesso, lo portò al sapiente sfruttamento d'ogni possibilità, all'adattabilità a tutte le situazioni e, a costruire deliziosi e redditizi vigneti, uliveti, distese di grano su sporgenze, nicchie di pietra, dirupi, animati da casolari semplici ma autentiche di spontaneità e di un gusto raffinato.

Il pastore: un altro personaggio della storia economica dell'Italia contadina, anch'esso povero, anzi più povero del contadino, transumante da una terra all'altra, che ha dimostrato anch'egli una ricerca costruttiva particolare di cui tratterò in un altro numero.

Santina Arena

